

## EDUCARE ALLA PACE E AI DIRITTI UMANI – I LUOGHI DELLA FORMAZIONE TRA PACE E NONVIOLENZA

I temi della pace e del pacifismo per un ragazzo che oggi vive le nostre scuole e le nostre università, nato quindi al più ad inizi anni '90, rievocano probabilmente un passato mai vissuto, una serie di eventi e manifestazioni di cui ha forse sentito parlare nel corso della propria adolescenza, ma che non costituiscono altro se non processi lontani che nulla hanno a che vedere con quello che ha realmente vissuto. Riuscire a coniugare e a risemantizzare questi termini per renderli fruibili e sensati anche per le nostre generazioni è la sfida da vincere nelle nostre scuole, nelle nostre università e nella nostra vita quotidiana. Costruire una nuova cultura della pace, che sappia valorizzare ciò che è stato il movimento pacifista e le sue battaglie, costituisce un nodo fondamentale che dovrebbe interrogarci tutti.

Ad oggi, le spese militari e l'intervento armato, e, all'opposto, la pace e la nonviolenza (intesa non come semplice negazione dell'uso della forza, ma come processo e costruzione di una strategia alternativa di gestione dei conflitti), godono di una rappresentazione differente per le nuove generazioni rispetto a quella dei genitori. Se, da un lato, i simboli della pace e il senso stesso del pacifismo, appaiono più come evocazioni che come reale alternativa, dall'altro, gli interventi militari sono considerati un pericolo per la risoluzione dei conflitti e ritenuti delle ingerenze esterne motivate da interessi economici per i quali vengono sacrificate la vita e la dignità di migliaia di civili. La retorica della "guerra infinita" è una costante all'interno della nostra educazione; l'idea che l'unica soluzione possibile sia il conflitto armato rende difficile anche solo immaginarsi un futuro nonviolento. La guerra viene vista non come una scelta ben precisa, preparata, costruita a volte a tavolino, ma come un accidente impossibile da prevedere.

D'altronde, nessuno di noi ricorda un anno senza conflitti, senza disordini in una zona del mondo dal Medio-Oriente all'Africa, fino all'Europa o agli Stati Uniti degli ultimi anni in cui la guerra e

---

il terrorismo hanno violentemente fatto breccia nelle nostre vite. Quando si parla di risemantizzare e attualizzare i termini di pace e pacifismo si intende tornare a parlare della guerra in maniera critica a partire dalle scuole, mettere a sistema una critica storica che smantelli e decostruisca la retorica della guerra infinita, a guardare, cioè, agli eventi storici come a dei processi, e non a compartimenti

stagni di date e nozioni, rappresentare ciò che hanno significato per le popolazioni, per i vinti, per l'economia e lo sviluppo politico e sociale. Con i se e con i ma non si fa certamente la storia, ma avere i mezzi per possedere una coscienza dialettica di ciò che è stato, di mettersi nei panni dell'altro, anche fuori da noi stessi (intesi come occidentali bianchi), è già un passo avanti non da poco.

Le scuole non possono essere laboratori asettici entro i quali veniamo riempiti di nozioni, ma devono essere le fucine di un nuovo modello di società, di un nuovo modo di intendere i processi storici e il passato che sia in grado di decostruire l'idea che la pace sia solo una prospettiva utopistica. Ci si deve proporre, dunque, di riappropriarsi di un approccio plurale, di dar vita ad una didattica alternativa che sappia intrecciare le tematiche e le testimonianze, provando ad abbandonare l'etnocentrismo con il quale troppo spesso si giudicano i fatti, e di ricostruire una storia sociale.

Il ruolo dell'istruzione è fondamentale nella capacità di ridare una prospettiva di senso ai movimenti pacifisti e alla nostra capacità di guardare ai conflitti oggi in corso smentendone l'aura di ineluttabilità. Inoltre, vi è la necessità di una problematizzazione dei conflitti che sappia svelare quali sono gli interessi in campo, smascherando il ritorno del "fardello dell'uomo bianco" che deve esportare la democrazia e difendere le popolazioni in mano a terroristi d'ogni sorta. I conflitti sono dovuti quasi sempre a questioni economiche e la nostra generazione ha visto con i propri occhi l'inizio di una guerra ingiusta, inutile e dannosa per tutti noi come la guerra in Iraq. Oggi, infatti, è chiaro l'effetto di una guerra finalizzata al controllo del secondo più grande

---

bacino petrolifero e fondata sulle menzogne dell'amministrazione Bush: un'instabilità ancora maggiore nei paesi del Medio-Oriente, alla base della nascita dello Stato Islamico (vedi Rapporto Chilcot).

Bisogna quindi investire nell'istruzione e nell'educazione e pensare ai luoghi della formazione come motori per un altro modello di sviluppo, che abbandoni il petrolio, il gas naturale e le fonti fossili, il cui accaparramento è ed è stato alla base delle guerre in Medio Oriente. Vogliamo un modello che preveda l'educazione ad una cultura della pace in grado di valorizzare la cooperazione e la solidarietà internazionale, l'autodeterminazione dei popoli, e le potenzialità di corpi civili di pace nella gestione delle controversie e dei conflitti. Non si potrà certo avere una prospettiva simile fino a quando nelle nostre scuole potranno svolgersi giornate di orientamento all'esercito, o nelle nostre università saranno esposte in bella vista armi (il caso di Bari) o sottoscritte convenzioni con aziende produttrici di armamenti o che si rendono complici dell'occupazione illegale di interi territori. Impedire ogni forma di propaganda militarista nelle nostre scuole e università deve essere una prospettiva da assumere necessariamente.

Attraverso l'educazione alla cultura della pace e alla risoluzione dei conflitti con la nonviolenza, si pongono le basi per comprendere che pace non significa solo abbandono delle armi, ma accoglienza dei migranti e libera circolazione delle persone, affiancata dalla garanzia di accesso incondizionato a tutti i gradi dell'istruzione per tutti e tutte attraverso borse di studio e sostegni di vario tipo; significa abbandono di un modello energetico vecchio e inquinante; gestione reale dei cambiamenti climatici oltre gli slogan delle annuali conferenze sul clima; sostegno per l'autodeterminazione dei popoli, soprattutto delle donne che devono poter decidere delle proprie vite; ripresa dal basso dei propri territori contro la loro militarizzazione, e lì dove questa sia già avvenuta per una bonifica e un recupero sociale di essi; riappropriazione della decisionalità dal basso contro una gestione autoritaria e antidemocratica degli interventi in zone di guerra.

---

L'istruzione è un diritto umano! A chiunque desideri imparare deve esserne data la possibilità. Per questo le nostre istituzioni educative devono essere aperte a chiunque stia fuggendo da situazioni di conflitto, terrore, carestia e violazione dei diritti umani.

Dobbiamo cooperare a livello globale per rafforzare la comunità universitaria. Dobbiamo fare appello alla solidarietà ed è nostra responsabilità accogliere coloro che sono stati obbligati a fuggire dalle loro case e dare loro l'opportunità di vivere degnamente, ma anche di sostenere la costruzione di condizioni di pace nei loro paesi di provenienza per permettere loro di tornare in un luogo sicuro, qualora intendessero farlo in futuro, e di condannare qualsiasi attacco razzista, fomentato da chi sfrutta la paura per alimentare odio e consenso elettorale.

Gli studenti sono una risorsa importante per la ricostruzione dei paesi e delle società che si trovano ora in situazioni di conflitto. Riteniamo che l'educazione debba essere considerato lo strumento principale contro la chiusura mentale che porta alla discriminazione razzista.

Recuperiamo dunque il valore dell'istruzione e riapriamo i luoghi della formazione a tutte e tutti, compresi i migranti, affinché da qui parta un cambiamento reale e concreto, che sia in grado di ridare viva voce ai movimenti pacifisti e nonviolenti, riuscendo ad immaginare un nuovo modello di sviluppo, un nuovo modello economico e di società che ribalti i rapporti di forza e abbandoni definitivamente le armi.

---

Le ragioni e le proposte per costruire le alternative alle guerre, ai muri ed alla violenza

---

---